



Da Green Zone agli altri vampiri: la seconda puntata della Guida al cinema estate, tra mondiali e Acid Tests.

Dopo questa settimana di umidità smodata ci ritroviamo nel cortile della [travagliata](#) Villa Reale per la seconda puntata della guida di *Vorrei | Culture* al cinema estate.

Iniziamo col rassicurare chi ieri si fosse perso *Green Zone* di **Paul Greengrass**: nonostante l'onesta interpretazione di Matt Damon, il film non è proprio di quelli imperdibili. Per carità, il miscuglio di azione, intrigo politico e documentario tiene dignitosamente in piedi questo *Iraq movie*, ma il filone - nonostante la svolta obamiana gli abbia impresso qualche nuova energia - stenta ancora a trovare una sua dimensione. Tra gli esiti recenti più interessanti segnaliamo - oltre all'ormai celebre *The Hurt Locker* di Kathryn Bigelow - l'ottimo *The Messenger (Oltre le regole)*, secondo gli illuminati distributori italiani), esordio dell'israeliano **Oren Moverman**. Un buon film, fotografato in modo asciutto e straniante da Bobby Bukowsky e interpretato da **Ben Foster** e **Woody Harrelson**. La pellicola sposta lo sguardo sul fronte interno, mostrando il **senso di deriva e sottile isolamento** in cui si trovano sospesi due ufficiali, incaricati di notificare al parente più stretto la morte dei soldati al fronte. Una storia in cui la fragilità degli universi domestici ci dice, a distanza, della della guerriglia mediorientale. Ma è soprattutto il codice deontologico dei protagonisti - le stesse frasi di morte ripetute ogni giorno, l'impossibilità di toccare i parenti, le stesse ripetute offerte di cordoglio - a fare la forza del film, costruendo attorno ai due ufficiali e alle famiglie con cui entrano in contatto **un limbo di non-linguaggio**, in cui il senso dell'esperienza umana non riesce più a esprimersi né - tanto meno - a fondare nuovi legami. E questa è una bella intuizione di talento cinematografico.



Certo, magari non è il massimo per far balotta con pizza e cocacola. Se questo è lo scopo, piuttosto - e ammesso che davvero non vi interessi guardare la finale dei mondiali in televisione - allora presentatevi domenica 11 luglio per *L'uomo che fissa le capre*, di **Gran Heslov**. Il film vede l'ultimo divo americano impegnato a dispiegare la sua vena istrionica in un registro stralunato, quasi psichedelico. Membro di un corpo d'élite dell'esercito americano, sopravvissuto male alle controculture sessantesche, Clooney guida un improbabile **Ewan McGregor** in una sorta di avventura liberatoria, in cui misteriosi poteri paranormali sviluppati in nome del pacifismo risolvono nel migliore dei modi l'incubo della guerra. Giunti in Iraq, i due ritrovano un ispirato **Jeff Bridges**, e insieme finiscono col trasformare un campo di prigionia militare in mezzo al deserto in un glorioso [Acid Test](#) a base di LSD. Ingenuo escapismo? Forse. Ma senza banalizzare: le controculture - dopotutto - hanno i loro linguaggi, e poi la trovata non è molto lontana da quello che ha fatto **Tarantino** con *Inglorious Basterds*. Basta sostituire i B-movies agli allucinogeni: ognuno esercita la propria immaginazione nei linguaggi (eversivi) che più gli sono congeniali.

Chiudiamo con una nota dolente. *Invictus* di Clint Eastwood, in programma per il **14 luglio**. **Un film irrimediabilmente brutto, retorico ed enfatico** quanto può esserlo un film zeppo di orazioni buoniste, struggenti movimenti musicali e incomprensibili azioni di rugby. Mandeba è ridotto a una stucchevole parodia sacralizzante del Negro Buono. Quasi ci si stupisce che non sia il primo a morire. Scherzi a parte: un colpo basso, e una delusione che dal vecchio Clint proprio non ci si aspettava. Non dopo *Gran Torino*, per lo meno. Ecco, piuttosto: se non lo avete visto, fatevi un favore e andate a recuperarlo.



Non spendiamo parole su *Eclipse*. Anche perché non ne sappiamo nulla, né sul film né sul romanzo. Del quale però consigliamo l'illuminante riassunto delle [Malvestite](#). Per il resto, se proprio vi piacciono i vampiri, sentitevi il [secondo disco](#) dei Vampire Weekend oppure - prima che esca il remake hollywoodiano di cui nessuno sentiva davvero il bisogno, ma che forse non sarà nemmeno così brutto - spaventatevi e deliziatevi con l'orrore delicato di *Let the Right One In* di Thomas Alfredson, un film indipendente svedese, uscito ormai due anni fa e presentato in Italia al Torino Film Festival, che davvero nessuno si aspettava. Ora è già culto: ma di questi tempi la meraviglia non si butta via, nemmeno quando è tardiva.